

L'INVERNO DEMOGRAFICO ITALIANO: IL PROBLEMA DEI PROBLEMI

Gli “Stati Generali della Natalità” tenutisi a Roma venerdì scorso, organizzati dal Forum Nazionale delle Associazioni Familiari e inaugurati da papa Francesco sono stati l'evento più significativo della settimana appena conclusa, poiché ogni tentativo di ripresa che non pone al centro il problema demografico, è il costruire la casa poggiata sulla sabbia, e il Vangelo ammonisce: “Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande”. Ebbene, se non si mobilitano le energie migliori per infondere fiducia nei cittadini, soprattutto i giovani, a investire a favore della ricchezza maggiore, vale a dire la vita, la società italiana è destinata a un veloce e inesorabile declino nel giro di pochi decenni essendo impossibile un futuro sostenibile. Affermò papa Benedetto XVI: “Il confronto con l'Impero Romano al tramonto s'impone: esso funzionava ancora come grande cornice storica, ma in pratica viveva già di quei modelli che dovevano dissolverlo; aveva esaurito la sua energia vitale” (Senza radici, Mondadori). Pure l'economista e sociologo francese A. Sauvy (1898-1990), notò che la disfatta dell'Impero Romano fu dovuta anche alla riduzione della sua popolazione che in due secoli diminuì del 50%. Un insegnamento storico da non scordare, essendo anni che i dati prevedono panorami futuri tragici, disastrosi e catastrofici, ma i politici di tutti i partiti hanno sempre guardato unicamente “alle prossime elezioni”, essendo incapaci di intuire che cosa il futuro riserverà; di conseguenza, “il problema dei problemi” è stato ignorato, sottovalutato e minimizzato.

L'auspicio è questa lodevole iniziativa del Forum Nazionale delle Associazioni Familiari sia una reale ripartenza, poichè potrebbe essere l'ultima occasione. Affermazioni catastrofiste le mie? Dall'esame della tematica non direi; il problema c'è ed è preoccupante!

I figli ieri e oggi

In un tempo lontano i figli significavano “ricchezza”: c'erano tante bocche da sfamare, questo sì, però una volta cresciuti erano “redditi” per la famiglia. Oggi, invece, varie coppie per motivazioni psicologiche, sociali ed economiche, temendo il futuro e l'imprevedibile che accompagna questi decenni di

difficoltosa congiuntura economica, e oggi anche le conseguenze della pandemia, temono nel generare un figlio. Obiettivamente, dobbiamo riconoscere la presenza, in varie situazioni, di problemi concreti: entrambi i coniugi lavorano per far fronte al vertiginoso incremento del costo della vita o agli impegni assunti in passato. A volte le donne, inoltre, temono di subire penalizzazioni negli ambiti lavorativi a seguito di una maternità. Un'altra motivazione riguarda il fatto che "i figli costano", scordando proposte educative al sacrificio, alla sobrietà e alla rinuncia al superfluo. Se ci guardassimo attorno attentamente, scopriremmo degli splendidi esempi di nuclei familiari numerosi, non particolarmente benestanti, ma ricchi di gioia, di entusiasmo e di progetti per il futuro. Tuttavia, dobbiamo realisticamente ammettere che generare dei figli in Italia può esporre la famiglia al rischio povertà, infatti una famiglia su quattro con tre o più figli vive nella "ristrettezza economica". Infine, altri elementi che hanno contribuito al calo delle nascite sono l'aborto, l'uso e l'abuso della contraccezione, la promozione della sessualità fluida, la notevole diminuzione dei matrimoni e l'esponentiale incremento delle separazioni e dei divorzi sempre più semplificati da ambigue normative.

Mai così male

Nel 2020 si è toccato con meno di 400 mila il "minimo storico" di nascite dagli anni della Prima Guerra Mondiale con 20 mila in meno rispetto al 2019 che già aveva avuto una diminuzione di 6mila bebè rispetto al 2018. Un numero che impressiona maggiormente se lo confrontiamo con il 1964 quando nacquero oltre il doppio dei bambini. Il tasso di fertilità, cioè il numero medio di figli per nucleo familiare, nel nostro Paese è dell' 1,3 mentre dovrebbe essere di 2,1 per consentire un equilibrio generazionale. E l'età media del primo parto è di 32 anni. In rapporto alle nazioni occidentali il nostro Paese ha la fecondità più bassa. Inoltre, nel 2020 "l'indice di vecchiaia", cioè il rapporto percentuale tra le persone ultrasessantacinquenni e gli adolescenti con meno di quindici anni, ha superato il 120%. Si comprende la gravità del dato esaminando i risultati dei censimenti degli ultimi decenni: la percentuale del rapporto nel 1951 era del 40%, nel 1991 del 80%, nel 2001 del 91% e nel 2011 del 104%.

Mentre il secolo XX fu caratterizzato dal "baby boom" nonostante la recessione economica degli anni '30 e la Seconda Guerra Mondiale, il XXI sarà distinto

dell'invecchiamento della popolazione poiché lo standard prevalente delle famiglie è il “figlio unico”.

La catastrofe del “figlio unico” e i danni della denatalità

Con il “figlio unico”, sarà catastrofe poiché la maggioranza delle famiglie non riuscirà a soddisfare i bisogni che sorgeranno nella stessa; pensiamo, ad esempio, alla gestione dei genitori anziani nelle famiglie mono nucleari. Anche l'attuale sistema sanitario “universalistico”, non reggerà di fronte alle richieste della popolazione anziana, maggiormente soggetta alle malattie e, in molti casi, affetta da polipatologie cronico-degenerative, bisognosa di farmaci, d'indagini diagnostiche e di ricoveri ospedalieri frequenti. E, il sistema previdenziale, potrebbe trasformarsi in un miraggio non potendo sostenere una “folla” di pensionati.

Alcuni danni della denatalità. Diminuzione del PIL accompagnato da un insostenibile incremento dei costi fissi societari, dalla sanità alla previdenza. Riduzione della produttività; di conseguenza meno giovani entrano nel mercato del lavoro. Ridimensionamento del risparmio dovendo le famiglie affrontare costi maggiori anche a seguito di costanti incrementi delle imposte. Ettore Gotti Tedeschi, economista e già presidente dello IOR (Istituto per le Opere di Religione) nella relazione tenuta alle “Settimane Sociali” di Reggio Calabria (ottobre 2010), sostenne che la denatalità sta all'origine dell'attuale crisi economica; “senza generare figli” si vive, ma si modifica il ciclo economico; diminuirà la ricchezza ed aumenteranno unicamente i costi. E, più trascorre il tempo, maggiormente sono compromesse le possibilità di compensare con nuove nascite l'emorragia della popolazione. Dunque, non siamo solo in ritardo, ma il ritardissimo!

Un altro dato da non tralasciare riguarda i residenti nel nostro Paese 60milioni e 391mila, al 1 gennaio 2020 (55milioni e 175mila italiani e 5milioni e 234mila stranieri), cioè oltre 90mila in meno rispetto all'anno precedente. Infine si è allungata l'aspettativa di vita: 80,8 per gli uomini (+0,2 rispetto al 2017) e 85,2 per le donne (+0,3).

Mal comune non “mezzo gaudio”?

“L’inverno demografico” attanaglia anche la maggioranza dei Paesi del globo da quelli europei (Francia: 12mila in meno ogni anno da quattro; Spagna: nel 2020 sono nati 520mila bambini, un terzo in meno rispetto al 2008), al Nord America, dai Paesi del Golfo a quelli dell’Asia Pacifico. A sostenere alti i tassi di fecondità sono rimasti unicamente l’Africa e l’America del Sud. Pure la Cina sta vivendo un periodo negativo a seguito del “Programma di Controllo delle Nascite” imposto negli anni ’80 del XX secolo che obbligava il “figlio unico”.

A livello planetario, uno studio pubblicato dalla rivista “The Lancet” nel novembre 2018, e firmato da quattro esperti dell’Organizzazione Mondiale della Sanità (Bleard, Bormea, Suzman e Chatterji coordinatore dello studio), pronostica che gli anziani saranno nel 2025 oltre il 20% del totale della popolazione mondiale e a metà di questo secolo, circa 2 miliardi. Un dato non incoraggiante è pure la “demenza senile” che oggi affligge 44milioni di persone, nel 2050 ne colpirà 135milioni.

Nell’ultimo numero del 2019, sempre la rivista “The Lancet”, presentava una serie di approfondimenti demografici e sanitari mostrando l’evoluzione globale della popolazione mondiale dal 1950 al 2018 e concludeva affermando che alcune scelte politiche possono indurre modifiche anche in tempi relativamente brevi. L’esempio riportato era quello della Romania, dove N. Ceausescu nel 1966 varò una legge contro l’aborto e contemporaneamente cospicui investimenti a favore delle nascite. In un anno si registrò il 100% in più delle nascite rispetto al 1965.

Ideologie ambientaliste e ecologiste

A complicare la problematica demografica negli ultimi anni si sono aggiunte anche le deleterie ideologie ambientaliste e ecologiste che, tra l’altro, stanno trasmettendo l’orribile messaggio che “l’uomo è un pericolo per il pianeta e per l’ecologia”. Molti di questi fanatici si illudono di riequilibrare il pianeta con contraccettivi ed aborti, adottato la “teoria” di T. R. Malthus (1766-1834) pubblicata nel 1798 nel saggio: “An essay of the principle of the population as it affects the future improvement of society” (Saggio sul principio della popolazione e i suoi effetti sullo sviluppo futuro della società). Malthus, sosteneva che l’incremento demografico avrebbe generato nel mondo una povertà in crescita. Di conseguenza, l’esclusiva soluzione per contrastare l’impoverimento dell’umanità, doveva essere il controllo delle nascite. Ma, il

malthusianesimo, come evidenziato da accreditati economisti da J. M. Keynes (1883-1946) a R. Solow (Premio Nobel per l'Economia 1987), è una teoria fallimentare, non essendoci sviluppo e ricchezza in assenza di un numero idoneo di popolazione dal momento che natalità e sviluppo economico sono strettamente collegati. Si scorda che l'incremento demografico, ben gestito, è positivo come dimostrato dall'Onu nel "Rapporto Popolazione ed Ambiente" (2012). Si legge che nel XX secolo la popolazione mondiale si è incrementata di quattro volte, ma il PIL mondiale è accresciuto di ben quaranta volte.

"Un figlio - ricorda il sito dell'Evento - non è un bene privato, ma un bene comune che genera futuro e speranza". Un chiaro invito alla politica a investire primariamente in questo settore.

Don Gian Maria Comolli